

I consiglieri abbandonano l'aula. L'ordine del giorno diceva: «Nessuna forza politica si identifica con le idee e i metodi di Fn»

Modena, An «copre» Forza Nuova

Il partito di Fini rifiuta di votare un documento di condanna delle violenze neofasciste

Adriana Comaschi

MODENA Se il bilancio della manifestazione di sabato scorso contro l'apertura della sede di Forza Nuova è di una manciata di feriti, quello del consiglio comunale di lunedì sera in città è ben più pesante, anche se "solo" sul piano politico. Si divide infatti il Polo, e a rompere il fronte della minoranza è An, che abbandona l'aula prima dell'inizio del dibattito sugli scontri, ignorando anche gli alleati di Forza Italia. I quali invece presentano un ordine del giorno in cui si «condanna ogni manifestazione neofascista», precisando che «nessuna forza politica della nostra città si identifica con le idee e i metodi di Forza Nuova».

Il primo documento sugli esiti del presidio antifascista promosso dall'Anpi arriva in realtà dai Ds. Già la settimana scorsa, quando si era saputo dell'intenzione di Forza Nuova di aprire una sede in città (il secondo tentativo, il primo era andato a vuoto nel marzo del 2001), la Quercia aveva elaborato un testo. A maggior ragione, spiega Antonio Marino, segretario cittadino dei Ds e consigliere comunale, «dopo il contatto tra il presidio antifascista e gli aderenti a Forza Nuova abbiamo deciso di presentare un nuovo ordine del giorno, che esprime condanna per le violenze ma anche sdegno e preoccupazione per l'apertura della sede di Fn». Il tema è in coda al programma del consiglio comunale di lunedì, il testo propone che l'assemblea «inviti tutte le forze democratiche e antifasciste a respingere questa provocazione che la città non merita, manifestando pubblicamente e in modo pacifico contro ogni contenuto di esaltazione del fascismo». Il documento incassa i voti dell'Ulivo, di Rifondazione e di un consigliere della lista civica. Ma questa volta a pronunciarsi è anche Forza Italia, con un suo testo. La maggioranza non perde l'occasione, e dopo una piccola modifica in gran parte si astiene, mentre votano contro il Prc e il consigliere Ds Cigni («Perché la condanna espressa dagli azzurri nonostante la modifica non è abbastanza netta»). Così passa una netta presa di distanza dal neofascismo e in specifico da Forza Nuova.

Ma An non ci sta: ben prima il capogruppo Gian Paolo Verna annuncia che il suo partito non avrebbe partecipato a



Gli scontri tra polizia ed esponenti del gruppo di Forza Nuova a Modena

Antonio Ferroni/Ap

Sabato in piazza la protesta della Sinistra giovanile

La Sinistra Giovanile di Modena ha annunciato per sabato mattina una nuova manifestazione per protestare contro l'apertura della sede di Forza Nuova. Il corteo partirà alle 8,30 da piazzale Sant'Agostino, percorrerà la via Emilia e arriverà davanti al Sacro dei Caduti di piazza Grande. Intanto il consiglio comunale di Modena ha discusso ieri sera due ordini del giorno in merito all'apertura in città della sede di Forza Nuova e agli scontri di sabato mattina sui quali è stata aperta un'inchiesta della Procura. Il primo ordine del giorno, presentato dall'Ulivo, è stato approvato con i voti favorevoli della maggioranza e di Rifondazione Comunista e con l'astensione di Forza Italia che a sua volta ha presentato un altro documento che ha ricevuto il sì dei consiglieri Ds Neri e Campani e il no di Rifondazione comunista e del consigliere diessino Fausto Cigni.

noi ne prendiamo atto». E tentando di minimizzare aggiunge, «è una questione di carattere che non ha nulla a che vedere con la politica, ci sono persone lineari e altre, diciamo, un po' matte. Su questioni importanti cerchiamo di prendere decisioni univoche, questa volta non hanno aiutato i tempi stretti, il consiglio si riuniva il primo giorno utile dopo gli scontri...». Intanto più di un esponente azzurro ha citato, nella discussione aperta dopo la fuga di An, le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, che aveva indicato proprio Forza Nuova come uno dei gruppi da cui potrebbe risorgere il terrorismo nero. Parole che devono aver fatto presa in un partito i cui principali esponenti a Modena si rifanno alla tradizione liberale, a cominciare da Isabella Bertolini, consigliere comunale e coordinatrice regionale degli azzurri. Non si può dire altrettanto di An, i cui uomini di punta in città arrivano direttamente dalle file del Movimento Sociale. Una differenza di fondo venuta a galla su quello che evidentemente rappresenta un nervo scoperto. Il testo presentato da Forza Italia, ad esempio, parte con una lunga premessa - «in attesa che si accerti in sede nazionale la rispondenza o meno del movimento di Forza Nuova alle leggi vigenti» -, poi però «auspica che in caso contrario tale organizzazione venga sciolta, ogni sede chiusa e gli organizzatori perseguiti per legge». Ma non si arriva al punto di condannare An per non aver fatto altrettanto. «An ha deciso di non partecipare alla discussione, ma non ha rilasciato dichiarazioni», conclude il capogruppo azzurro rimangiandosi la lamentela proprio sulla mancanza di questa discussione. Da parte sua il capogruppo di An cerca di giustificarsi: «Non abbiamo niente a che spartire con Fn, non so nemmeno chi siano i suoi iscritti a Modena». Mentre sul mancato confronto in Comune azzurra: «Voglio vedere cosa succederà se salterà fuori che le violenze di sabato sono partite dalla Sinistra giovanile. Come per Giuliani a Genova, quando all'inizio si fecero certi discorsi, poi alla fine è saltato fuori che il carabiniere ha sparato per legittima difesa».

Bologna

Le scuole dicono no al crocifisso in classe

Che la giunta di centrodestra che governa Bologna sia impegnata più su battaglie ideologiche che nel risolvere i problemi della città è un fatto noto da tempo a chi frequenta la città. Recentemente c'è stato, a questo proposito, un tentativo di confondere torti e ragioni anche in riferimento all'eccezione di Marzabotto. Ora, sul tappeto, c'è la proposta di reintrodurre il crocifisso nelle scuole. Un modo semplice, devono aver pensato i consiglieri del Polo, per acchiappa-

re qualche voto cattolico. Di qui un ordine del giorno, che andrà in aula nelle prossime settimane, che non risparmia alcune ampollosità, come il riferimento alla «grandiosa eredità del cristianesimo». E che invita il sindaco a promuovere l'esposizione del crocifisso nelle scuole e la realizzazione di presepi. Il progetto, però, non ha convinto il mondo della scuola bolognese, che ieri in gran numero è stato ricevuto per una seduta conoscitiva a palazzo comunale. «Questa è un'operazione politica che non trova d'accordo neanche il mondo ecclesiale - ha detto Giovanni Cimbalò, docente di Diritto ecclesiale all'Università di Bologna -. Il consiglio comunale si prepara a fare una scelta politica non supportata da alcun fondamento giuridico. E, fatto ancor più grave, introduce nella scuola una turbativa forte, creando divisioni su un simbolo che

non dovrebbe assolutamente produrne». «Su questa scelta politica - ha concluso - saranno gli elettori a giudicare». Vittorio Biagini, dirigente scolastico, ha aggiunto: «Il consiglio comunale non ha alcuna competenza in materia e la scuola deve essere tenuta fuori da percorsi pretestuosi di contrapposizione ideologica». La maggioranza, però, non sembra intenzionata a fare marcia indietro. E trova un appoggio indiretto nelle parole del vescovo ausiliario, monsignor Ernesto Vecchi: «Il crocifisso è un valore che va oltre la fede cattolica, è un valore universale, il segno della nostra civiltà: rappresenta l'esempio di Dio per chi crede o di un uomo, per i non credenti, che ha dato la vita per gli altri». Mentre la deputata Ds Giovanna Grignaffini invita al rispetto per tutte le fedi e precisa: «Il Comune non può imporre la presenza del crocifisso». a.c.

l'intervista Roberto Perlasca

Mariagrazia Gerina

ROMA «Mi ricordo ancora il giorno in cui fu inaugurato quel parco a Cernobbio», racconta il figlio di Giorgio Perlasca, Franco, mentre nella sua casella di posta elettronica, e al sito dedicato alla memoria del padre, continuano ad arrivare messaggi di solidarietà. «Mi stanno scrivendo tante persone comuni». Poche righe. Giusto lo spazio per dire lo «sdegno» e condannare chi con un gesto vandalo ha voluto colpire quello che Giorgio Perlasca rappresenta nell'Italia di oggi, insieme al cippo che lo ricordava in quel parco che la città dove lo Shindler italiano era nato gli aveva voluto dedicare appena pochi anni fa.

Perché suo padre come bersa-

glio?

Il nome di Giorgio Perlasca è stato sotto i riflettori proprio in questi giorni in occasione della giornata della memoria. A Carpi, il presidente della Camera ha inaugurato una mostra a lui dedicata. A Roma, Veltroni ha voluto proiettare il film che ha fatto

Era uno di quei giusti che salvano il mondo e poi tornano ad essere delle persone normali



conoscere anche al grande pubblico la figura di mio padre. Giorgio Perlasca oggi è un personaggio noto. Chi lo ha preso a bersaglio sapeva chi era Perlasca e sapeva colpendo la memoria di poter aspirare alla notorietà.

Chi era suo padre?
Era una persona assolutamente normale. Un eroe per caso. Uno di quei trentasei giusti che, secondo la tradizione ebraica, salvano il mondo e poi tornano ad essere delle persone normali.

Furono pochi in Italia...
Non molti. Mio padre raccontò che nella notte di Natale a Budapest un italiano lo importunava dicendogli di essere un traditore della patria. Quell'italiano poi nel dopoguerra lo ritrovò che era saltato sul carro del vincitore.

Forse ai vandali di Cernobbio

suo padre dava fastidio?

Mio padre ha dimostrato che ci si può comportare in una certa maniera, anche al di là delle ideologie. E invece ci sono delle persone che considerano le ideologie al di sopra di tutto.

Persone che non possono concepire come suo padre, che era stato fascista, si fosse messo a salvare gli ebrei?

Non ho nessun problema a dire che a destra ci sono persone antisemite. Mio padre era entusiasta del fascismo negli anni Trenta, andò anche a combattere in Spagna. Ebbe la sua crisi con le leggi razziali, anche se restò dopo la guerra una persona di destra. In molti giornaletti che ricevo però vedo che ci sono dei nostalgici che non sono d'accordo con la condanna delle leggi razziali, che lo stesso Fini

ha fatto esplicitamente.

Fini però convive con Roberto Menia, il deputato triestino che non vuole sentire parlare di sterminio...

Quella di Fini è la posizione ufficiale del partito, dopo Fiuggi.

Eppure sia lei che la sua fami-

In molti testi che ricevo vedo che ci sono dei nostalgici che non sono d'accordo con la condanna delle leggi razziali



glia avete collegato Cernobbio a un clima di intolleranza che c'è in questo momento.

Manifestazioni di antisemitismo ne vedo parecchie in questo momento. Credo anche che ci sia un antisemitismo legato al ruolo di Israele...

E l'ondata nostalgica che ha travolto l'Italia non c'entra nulla?
Non credo.

Che cosa avrebbe pensato suo padre a sentir parlare di vagoni differenziati per gli immigrati?
Avrebbe condannato queste cose.

E lei?
Vedo la storia che torna indietro di cinquant'anni.

Non crede che questo c'entri qualcosa con quello che è successo a Cernobbio?

Indagare sulle menti bacate che vivono nella nostra Italia è difficile.

Parla il figlio dell'«eroe normale» che salvò 5mila ebrei: «Mi scrivono tante persone comuni per condannare l'oltraggio alla memoria»

«Mio padre continua a dare fastidio agli intolleranti»

Rifiuti, il caso Acerra approda alla Bicamerale

Il sindaco di Acerra, il presidente della provincia di Napoli, il vescovo, il comitato civico, la Fibe (la società incaricata di costruire il termovalorizzatore) ed il Commissariato straordinario di Governo saranno tutti a Roma giovedì 13 febbraio per un'audizione in Commissione Bicamerale d'inchiesta, sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Successivamente l'organismo parlamentare si occuperà anche del vicino impianto di Santa Maria La Fossa in provincia di Caserta. «Le ultime vicende legate all'avvio dei lavori per la costruzione del Termovalorizzatore di Acerra - spiega il presidente della commissione Paolo Russo - ci hanno spinto ad intervenire per sentire le ragioni di entrambe le parti. Lo scontro sociale non è assolutamente una strada praticabile e le ruspe non saranno sufficienti alla resa della popolazione. L'importante in questo caso è trovare un punto di incontro. I termovalorizzatori costituiscono un anello importante del ciclo integrato dei rifiuti ma la rivolta dei cittadini va ricondotta anche all'eccessiva concentrazione degli impianti a Nord di Napoli». Intanto, il problema della gestione dei rifiuti ed il trattamento finale con termovalorizzatore approda anche in Consiglio Provinciale. Nella conferenza dei capigruppo si sono infatti indette due sedute per i giorni 14 e 17 febbraio, presso la Sala consiliare di S. Maria la Nova, in cui sarà analizzata la situazione di Acerra.

Il medico indiziato a Como per otto decessi si difende: «È un complotto ordito dall'invidia». I colleghi raccolgono firme di solidarietà, ma 300 pagine di ordinanza e numerosi testimoni raccontano un'altra storia

La «stimata professionalità» di un primario accusato di omicidio

COMO Lui dice di essere vittima di un complotto, delle invidie e delle rivalità dei colleghi che surclassò, quando, quattro anni fa, vinse il concorso per primario al Sant'Anna di Como. Ma ad accusare Angelo Rumi, il medico arrestato lunedì mattina, ci sono 300 pagine di ordinanza di custodia cautelare, scritte dal gip Valeria Costi, che gli attribuiscono la responsabilità di otto morti sospette, lo accusano di aver «asportato ingiustificatamente organi indenni». Un anno di indagini e la consulenza di dieci luminari per accertare che su otto pazienti, affetti da gravi forme tumorali, Rumi è intervenuto con accanimento terapeutico. Alcuni sono morti sotto ai ferri, dopo essere stati sottoposti a sei-sette interventi chirurgici nel giro di

poche settimane. Ci sono infermieri, rianimatori e colleghi chirurghi che hanno depresso nel corso delle indagini: in tutto 120 testimonianze. C'è anche un comitato di parenti dei pazienti morti che si è costituito a Como. Se è un complotto, bisogna dire che Rumi si è creato davvero molti nemici. Originario di Pavia, la città del Ghisleri, il mitico collegio degli studenti di medicina che rifiutano il voto quando si discosta troppo dal trenta e lode, si è formato alla scuola di Teresio Lago, all'ospedale pavese San Matteo. I colleghi ricordano il suo carattere un po' ruvido, spigoloso, ma sono pronti a raccogliere firme per esprimergli la loro solidarietà perché comunque - dicono - era un professionista molto

stimato. Certo, proprio al San Matteo aveva avuto un'altro grosso guaio: due pazienti morti per una flebo-killer. La responsabilità diretta era di un'infermiera, che senza autorizzazione aveva sostituito il farmaco, somministrandone uno sbagliato, ma il controllo spettava a lui e fu condannato per questo ad un anno con la condizionale. Quando si presentò al Sant'Anna per concorrere al posto di primario nascose questo incidente di percorso, ma i suoi nemici lo rispolverarono in fretta. Nel 2000, a un anno dal suo insediamento, cominciarono a piovere gli esposti anonimi. Il primo, otto pagine recapitate al quotidiano cittadino «La Provincia di Como», è scritto sicuramente dall'interno del-

l'ospedale, probabilmente da qualcuno che indossa il camice bianco. Il plico contiene gli estremi di numerose cartelle cliniche inerenti ai casi di morti sospette. La direzione sanitaria del Sant'Anna avvia controlli sul dossier, che intanto è stato segnalato alla Procura della Repubblica, ma le prime verifiche non hanno esito. Nell'aprile 2001 la sala operatoria al piano rialzato dell'ospedale viene sabotata: altra inchiesta interna, ma ancora una volta non emerge nulla. Nell'agosto 2001 si attiva la magistratura e partono gli interrogatori, prima in Polizia poi in Procura. A settembre la stessa Procura archivia l'inchiesta sui sabotaggi ma apre quella sulle morti sospette (ridimensionate da 15 a 8) e alla fine l'arresto, con l'accusa di omici-

dio colposo plurimo e di falso in atto pubblico, per aver manomesso una cartella clinica. Oltre a Rumi sono indagati altri tre medici: Massimo Brenna, anch'egli del reparto di Chirurgia del Sant'Anna, il chirurgo Giuseppe Acquistapace, ora in servizio al «Beata Vergine» di Mendrisio e Massimo Arcidiaco, 54enne di Pavia, ex collega di Rumi, accusato anche di aver falsificato almeno due cartelle cliniche. La decisione di portare in carcere il primario sarebbe nata dal pericolo di inquinamento delle prove, anche se la documentazione e le cartelle cliniche relative alle morti sospette sono stati già da tempo sequestrati. Domani Rumi verrà interrogato e il suo avvocato chiederà gli arresti domiciliari.